

Parrocchia San Giuseppe

BORGOMEDUNA

via Tiepolo 3 - 33170 Pordenone

il borgo

Con lo sguardo

fisso su Gesù



QUARESIMA È ...

La Quaresima si apre con un pizzico di cenere appoggiato sulla nostra testa, accompagnato da un accorato avvertimento: "Convertitevi e credete al Vangelo" cioè: fondate la vostra vita sul Vangelo.

La Quaresima è un percorso che ci richiama alla caducità della vita, alla fragilità della vita e alla necessità dell'ascesi, della penitenza, perché altrimenti si resta sempre eterni bambini, canne che si agitano secondo il vento della moda, ma soprattutto la Quaresima va letta come uno straordinario Vangelo, come Buona Notizia, come un grande annuncio di vita e di speranza, di liberazione, di rinnovamento e di crescita.

Al centro della Quaresima deve stare Dio, la sua misericordia, la Pasqua di Gesù.

La Quaresima non deve essere 'dominata' dalla rinuncia, dalla proibizione, ma deve essere dominata dall'aspetto teologico, dalla Pasqua, dal battesimo: prima sta Dio, prima sta la grazia, prima sta il Vangelo, e poi sta la morale cristiana e l'ascesi cristiana.

La Quaresima è e deve diventare il tempo dello stupore per le parole di Gesù, per i gesti di Gesù, per la Pasqua di Gesù, per la sua morte, per la sua

resurrezione. E quando un cristiano ammira Gesù, le sue parole, i suoi gesti, la sua Pasqua, si lascia condurre, a poco a poco, a ripetere, a diventare memoria delle parole, dei gesti di Gesù.

E questa è la conversione: uno è così affascinato da Gesù, dalla sua vita, dalla sua vicenda, dalle sue parole che dice: vorrei essere anch'io così, parlare così, sentire così, agire così, essere libero così verso le cose, verso le persone, capace di amare e di perdonare così.

La Quaresima va vista come esodo, come liberazione, come cammino verso la libertà e verso la carità, verso la Pasqua, cioè verso il diventare uomini nuovi: più rimandiamo la nostra conversione, più la nostra vita cristiana sopravvive, ma non vive. Ed è peggio perché i nostri

limiti aumentano sempre di più.

Se rimandiamo la nostra

conversione, se

rimandiamo la nostra liberazione e la nostra

felicità.



IL TEMPO DELLA QUARESIMA

Il tempo di Quaresima ha lo scopo di preparare la Pasqua mediante il ricordo del Battesimo e la penitenza.

Inizia il Mercoledì delle ceneri e termina il Giovedì santo con la Messa della sera “in Cena Domini”.

Tenuto conto che nella tradizione cristiana la domenica non può essere giorno di digiuno e penitenza, nel secolo V si cercò di portare a 40 il numero dei giorni effettivi di digiuno, anticipando al mercoledì precedente il suo inizio.

Nelle celebrazioni liturgiche, il tempo di Quaresima è caratterizzato dalle vesti di colore viola e dalla mancanza di elementi di gioia come il canto del *Gloria* e dell'*Alleluia*, o i fiori sull'altare o l'uso di strumenti musicali (se non al solo scopo di sostenere il canto).

Lo possiamo definire:

- Un tempo per custodire maggiormente il **silenzio**, il quale è occasione e strumento per dare priorità alla Parola di Dio, metterla al centro della propria giornata facendo tacere le altre voci, in modo che sia ascoltata, accolta, meditata, custodita. Silenzio anche per far nascere una parola umana mai violenta né vana, ricca di sapienza e capacità di comunione.

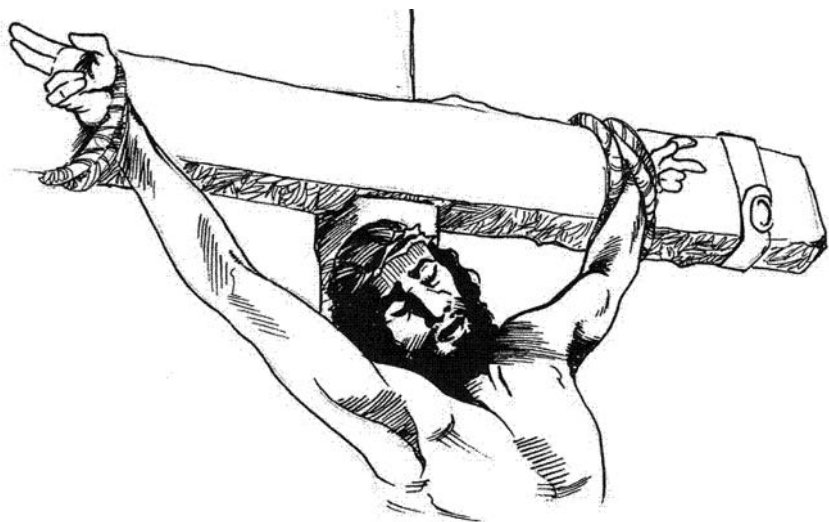
- Un tempo per amare il **digiuno**: che è una limitazione volontaria dei nostri bisogni, una disciplina del desiderio, un mettere alla prova se stessi nel rapporto con il cibo (o con altro che piace) per discernere ciò che è veramente necessario per vivere. Il digiuno conduce ad una certa nudità, ci spoglia della nostra apparenza e ci fa sentire la nostra dipendenza da Dio, ci apre alla comunione con Dio e con gli uomini.

- Un tempo per **astenersi** e discernere l'essenziale: l'astinenza dalle carni (o da ciò che è lusso!) ha oggi un significato che può essere vissuto, con spirito di solidarietà, a vantaggio dei poveri per una più equa condivisione dei beni. L'astinenza insegna a ripensare la vita come dono, a gustare ogni cosa con "rendimento di grazie", in quanto nulla - di quanto abbiamo - è scontato e ci viene donato per la bontà infinita di Dio per poterlo condividere.

- Un tempo per **esercitarsi** alla lotta spirituale: tempo di disciplina per non soccombere alla tentazione del possesso e dell'accaparramento, dell'autoaffermazione, del consumo di tutto ciò che pensiamo ci aiuti a vivere, dei desideri che contraddicono il nostro rapporto con Dio, con gli altri, con le cose, con noi stessi.

- Un tempo per **condividere**: occasione per riflettere su ciò che si possiede, su quanto è veramente

necessario, sui beni intellettuali, spirituali e materiali che possono essere condivisi con i bisognosi. Non si tratta solo di compiere gesti di carità, che oggi sono quasi automatici per l'abbondanza di beni, ma di provare gli stessi sentimenti di Gesù che "da ricco che era si fece povero" ed è venuto a condividere la nostra vita, fino alla morte di croce.



MESSAGGIO
DEL SANTO PADRE FRANCESCO
PER LA QUARESIMA

Rinfrancate i vostri cuori (Gc 5,8)

Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima è un tempo di rinnovamento per la Chiesa, le comunità e i singoli fedeli. Soprattutto però è un “tempo di grazia” (2 Cor 6,2). Dio non ci chiede nulla che prima non ci abbia donato: “Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo” (1 Gv 4,19). Lui non è indifferente a noi. Ognuno di noi gli sta a cuore, ci conosce per nome, ci cura e ci cerca quando lo lasciamo. Ciascuno di noi gli interessa; il suo amore gli impedisce di essere indifferente a quello che ci accade. Però succede che quando noi stiamo bene e ci sentiamo comodi, certamente ci dimentichiamo degli altri (cosa che Dio Padre non fa mai), non ci interessano i loro problemi, le loro sofferenze e le ingiustizie che subiscono... allora il nostro cuore cade nell’indifferenza: mentre io sto relativamente bene e comodo, mi dimentico di quelli che non stanno bene. Questa attitudine egoistica, di indifferenza, ha preso oggi una dimensione mondiale, a tal punto che possiamo parlare

di una globalizzazione dell'indifferenza. Si tratta di un disagio che, come cristiani, dobbiamo affrontare.

Quando il popolo di Dio si converte al suo amore, trova le risposte a quelle domande che continuamente la storia gli pone. Una delle sfide più urgenti sulla quale voglio soffermarmi in questo Messaggio è quella della globalizzazione dell'indifferenza.

L'indifferenza verso il prossimo e verso Dio è una reale tentazione anche per noi cristiani. Abbiamo perciò bisogno di sentire in ogni Quaresima il grido dei profeti che alzano la voce e ci svegliano.

Dio non è indifferente al mondo, ma lo ama fino a dare il suo Figlio per la salvezza di ogni uomo. Nell'incarnazione, nella vita terrena, nella morte e risurrezione del Figlio di Dio, si apre definitivamente la porta tra Dio e uomo, tra cielo e terra. E la Chiesa è come la mano che tiene aperta questa porta mediante la proclamazione della Parola, la celebrazione dei Sacramenti, la testimonianza della fede che si rende efficace nella carità (cfr *Gal* 5,6). Tuttavia, il mondo tende a chiudersi in se stesso e a chiudere quella porta attraverso la quale Dio entra nel mondo e il mondo in Lui. Così la mano, che è la Chiesa, non deve mai sorprendersi se viene respinta, schiacciata e ferita.

Il popolo di Dio ha perciò bisogno di rinnovamento, per non diventare indifferente e per non chiudersi in se stesso. Vorrei proporvi tre passi da meditare per questo rinnovamento.

1. *“Se un membro soffre, tutte le membra soffrono”*
(1 Cor 12,26) – La Chiesa

La carità di Dio che rompe quella mortale chiusura in se stessi che è l'indifferenza, ci viene offerta dalla Chiesa con il suo insegnamento e, soprattutto, con la sua testimonianza. Si può però testimoniare solo qualcosa che prima abbiamo sperimentato. Il cristiano è colui che permette a Dio di rivestirlo della sua bontà e misericordia, di rivestirlo di Cristo, per diventare come Lui, servo di Dio e degli uomini. Ce lo ricorda bene la liturgia del Giovedì Santo con il rito della lavanda dei piedi. Pietro non voleva che Gesù gli lavasse i piedi, ma poi ha capito che Gesù non vuole essere solo un esempio per come dobbiamo lavarci i piedi gli uni gli altri. Questo servizio può farlo solo chi prima si è lasciato lavare i piedi da Cristo. Solo questi ha “parte” con lui (Gv 13,8) e così può servire l'uomo.

La Quaresima è un tempo propizio per lasciarci servire da Cristo e così diventare come Lui. Ciò avviene quando ascoltiamo la Parola di Dio e quando riceviamo i sacramenti, in particolare l'Eucaristia. In essa diventiamo ciò che riceviamo: il corpo di Cristo. In questo corpo quell'indifferenza che sembra prendere così spesso il potere sui nostri cuori, non trova posto. Poiché chi è di Cristo appartiene ad un solo corpo e in Lui non si è indifferenti l'uno all'altro. “Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se

un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui” (1 Cor 12,26).

La Chiesa è *communio sanctorum* perché vi partecipano i santi, ma anche perché è comunione di cose sante: l’amore di Dio rivelatoci in Cristo e tutti i suoi doni. Tra essi c’è anche la risposta di quanti si lasciano raggiungere da tale amore. In questa comunione dei santi e in questa partecipazione alle cose sante nessuno possiede solo per sé, ma quanto ha è per tutti. E poiché siamo legati in Dio, possiamo fare qualcosa anche per i lontani, per coloro che con le nostre sole forze non potremmo mai raggiungere, perché con loro e per loro preghiamo Dio affinché ci apriamo tutti alla sua opera di salvezza.

2. “Dov’è tuo fratello?” (Gen 4,9) – Le parrocchie e le comunità

Quanto detto per la Chiesa universale è necessario tradurlo nella vita delle parrocchie e comunità. Si riesce in tali realtà ecclesiali a sperimentare di far parte di un solo corpo? Un corpo che insieme riceve e condivide quanto Dio vuole donare? Un corpo, che conosce e si prende cura dei suoi membri più deboli, poveri e piccoli? O ci rifugiamo in un amore universale che si impegna lontano nel mondo, ma dimentica il Lazzaro seduto davanti alla propria porta chiusa ? (cfr Lc 16,19-31).

Per ricevere e far fruttificare pienamente quanto Dio ci dà vanno superati i confini della Chiesa visibile in due direzioni.

In primo luogo, unendoci alla Chiesa del cielo nella preghiera. Quando la Chiesa terrena prega, si instaura una comunione di reciproco servizio e di bene che giunge fino al cospetto di Dio. Con i santi che hanno trovato la loro pienezza in Dio, formiamo parte di quella comunione nella quale l'indifferenza è vinta dall'amore. La Chiesa del cielo non è trionfante perché ha voltato le spalle alle sofferenze del mondo e gode da sola. Piuttosto, i santi possono già contemplare e gioire del fatto che, con la morte e la resurrezione di Gesù, hanno vinto definitivamente l'indifferenza, la durezza di cuore e l'odio. Finché questa vittoria dell'amore non compenetra tutto il mondo, i santi camminano con noi ancora pellegrini. Santa Teresa di Lisieux, dottore della Chiesa, scriveva convinta che la gioia nel cielo per la vittoria dell'amore crocifisso non è piena finché anche un solo uomo sulla terra soffre e geme: "Conto molto di non restare inattiva in cielo, il mio desiderio è di lavorare ancora per la Chiesa e per le anime" (Lettera 254 del 14 luglio 1897).

Anche noi partecipiamo dei meriti e della gioia dei santi ed essi partecipano alla nostra lotta e al nostro desiderio di pace e di riconciliazione. La loro gioia per la vittoria di Cristo risorto è per noi motivo di forza per

superare tante forme d'indifferenza e di durezza di cuore.

D'altra parte, ogni comunità cristiana è chiamata a varcare la soglia che la pone in relazione con la società che la circonda, con i poveri e i lontani. La Chiesa per sua natura è missionaria, non ripiegata su se stessa, ma mandata a tutti gli uomini.

Questa missione è la paziente testimonianza di Colui che vuole portare al Padre tutta la realtà ed ogni uomo. La missione è ciò che l'amore non può tacere. La Chiesa segue Gesù Cristo sulla strada che la conduce ad ogni uomo, fino ai confini della terra (cfr At 1,8). Così possiamo vedere nel nostro prossimo il fratello e la sorella per i quali Cristo è morto ed è risorto. Quanto abbiamo ricevuto, lo abbiamo ricevuto anche per loro. E parimenti, quanto questi fratelli possiedono è un dono per la Chiesa e per l'umanità intera.

Cari fratelli e sorelle, quanto desidero che i luoghi in cui si manifesta la Chiesa, le nostre parrocchie e le nostre comunità in particolare, diventino delle isole di misericordia in mezzo al mare dell'indifferenza!

3. *“Rinfrancate i vostri cuori !”* (Gc 5,8) – Il singolo fedele

Anche come singoli abbiamo la tentazione dell'indifferenza. Siamo saturi di notizie e immagini sconvolgenti che ci narrano la sofferenza umana e sentiamo nel medesimo tempo tutta la nostra incapacità ad intervenire. Che cosa fare per non

lasciarci assorbire da questa spirale di spavento e di impotenza?

In primo luogo, possiamo pregare nella comunione della Chiesa terrena e celeste. Non trascuriamo la forza della preghiera di tanti! L'iniziativa *24 ore per il Signore*, che auspicio si celebri in tutta la Chiesa, anche a livello diocesano, nei giorni 13 e 14 marzo, vuole dare espressione a questa necessità della preghiera.

In secondo luogo, possiamo aiutare con gesti di carità, raggiungendo sia i vicini che i lontani, grazie ai tanti organismi di carità della Chiesa. La Quaresima è un tempo propizio per mostrare questo interesse all'altro con un segno, anche piccolo, ma concreto, della nostra partecipazione alla comune umanità.

E in terzo luogo, la sofferenza dell'altro costituisce un richiamo alla conversione, perché il bisogno del fratello mi ricorda la fragilità della mia vita, la mia dipendenza da Dio e dai fratelli. Se umilmente chiediamo la grazia di Dio e accettiamo i limiti delle nostre possibilità, allora confideremo nelle infinite possibilità che ha in serbo l'amore di Dio. E potremo resistere alla tentazione diabolica che ci fa credere di poter salvarci e salvare il mondo da soli.

Per superare l'indifferenza e le nostre pretese di onnipotenza, vorrei chiedere a tutti di vivere questo tempo di Quaresima come un percorso di formazione del cuore, come ebbe a dire Benedetto XVI (Lett. enc. *Deus caritas est*, 31). Avere un cuore misericordioso

non significa avere un cuore debole. Chi vuole essere misericordioso ha bisogno di un cuore forte, saldo, chiuso al tentatore, ma aperto a Dio. Un cuore che si lasci compenetrare dallo Spirito e portare sulle strade dell'amore che conducono ai fratelli e alle sorelle. In fondo, un cuore povero, che conosce cioè le proprie povertà e si spende per l'altro.

Per questo, cari fratelli e sorelle, desidero pregare con voi Cristo in questa Quaresima: *“Fac cor nostrum secundum cor tuum”*: *“Rendi il nostro cuore simile al tuo”* (Supplica dalle Litanie al Sacro Cuore di Gesù). Allora avremo un cuore forte e misericordioso, vigile e generoso, che non si lascia chiudere in se stesso e non cade nella vertigine della globalizzazione dell'indifferenza.

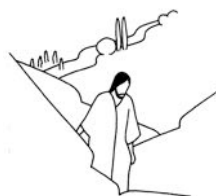
Con questo auspicio, assicuro la mia preghiera affinché ogni credente e ogni comunità ecclesiale percorra con frutto l'itinerario quaresimale, e vi chiedo di pregare per me. Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca.

Le domeniche del tempo di Quaresima

Prima domenica di Quaresima

DAL VANGELO DI MARCO (1,12-15)

¹²In quel tempo, lo Spirito lo sospinse nel deserto ¹³e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.



¹⁴Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, ¹⁵e diceva: “Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo”.

Il deserto luogo di prova e di pace

È solo dopo essere entrato in contatto con tutta la debolezza della carne, che il Signore della vita e della storia annuncia il compimento del tempo e la venuta del Regno. Ancora una volta Cristo Gesù ci insegna che la predicazione non nasce da discorsi cattedratici degli

scribi e dei farisei, ma dall'esperienza di sentirsi figli amati, che resi vivi dallo Spirito, possono portare l'annuncio della Parola anche alle anime prigioniere. [...] Essere sospinto dallo Spirito nel deserto vuol dire accettare la proposta di una solitudine che spoglia da tutte le false sicurezze, che denuda da ogni presunzione e velleità. L'immagine del deserto è particolarmente ricca per il cammino di fede del cristiano. Il vento del deserto non accarezza il volto, non è una brezza che consola e gratifica, essa brucia la faccia, gonfia gli occhi e mette alla prova il cuore dell'uomo. Questi si mostra per quello che è, per quel che vale. È il vento della verità di fronte al quale non si può barare. Chi non ama questo tipo di solitudine evaderà sempre dalla propria verità. Chi non affronta i suoi quaranta giorni di prova non giungerà mai a una riconciliazione con sé, con la storia, con il creato. La nuova era è segnata da un duplice annuncio: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino», e da un duplice invito, «convertitevi e credete al vangelo». Il tempo è compiuto sono le prime parole in assoluto di Gesù, il tempo diviene l'oggi di Dio per il futuro dell'uomo. Nel tempo di sempre è scesa la dimensione dell'oltre, che nello spazio e nel tempo genera il Regno con la forza dello Spirito. Perché il Regno possa venire è necessaria una presa di posizione. Per questo ci è chiesto di preparare il cuore e di credere, nulla più. Semplicemente accogliere. Se tutto è dono, perché non

possiamo niente sul tempo e sulla realizzazione del Regno, la vera conversione e il cammino di fede non sono che una presa di coscienza di essere amati da Dio.

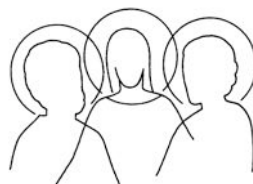
(PAGANELLI R., *Stare nella domenica alla mensa della Parola.*

Itinerari dalla liturgia Anno B, LDC, 2014, pp. 52-53)

Seconda domenica di Quaresima

DAL VANGELO DI MARCO (9,2-10)

²In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro ³e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. ⁴E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. ⁵Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: “Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia”. ⁶Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. ⁷Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: “Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!”. ⁸E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.



⁹Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. ¹⁰Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

Il monte luogo di scoperta e di pace

L'uomo non ha niente da ottenere con i suoi sacrifici, ma deve tutto accogliere dal dono di Dio. Cambia tutta la «ritualità»: non si offrono sacrifici a Dio, ma si fa memoria, si celebra il suo sacrificio per noi. Quella voce dalla nube annulla tutte le voci che dentro di noi continuamente vogliono sminuire lo stupore di essere figli prediletti, quelle voci che mortificando la nostra umanità (tu non vali, non sei brillante, non meriti...) ci impediscono di alzare lo sguardo verso il cielo e sentire che Dio è nostro Padre. La vita morale allora non ha più un carattere meritorio: se fai questo, se fai bene, se fai..., ma di fruizione del dono divino e di partecipazione alla vita divina: perdonare, accogliere, pregare... sono tutte vie di partecipazione alla vita divina. L'avvenimento del Tabor ci dice che Cristo è il compimento della legge e dei profeti perché è Colui al quale il Padre ha doto «potere, gloria e regno» (Dn 7,14). La gloria del Figlio di Dio si nasconde dietro le vesti del Servo sofferente. Così è anche per la comunità, essa porta il suo tesoro prezioso dentro la sua povertà

e le sue prove. Sul Tabor le tre colonne della Chiesa vengono portate a introdurre nel mistero totale di Cristo. Per ciascuno degli apostoli l'essenziale della Trasfigurazione non fu l'aver visto Cristo nella gloria, quanto l'aver avuto per bocca del Padre la consegna «Ascoltatelo» ed essi alzando gli occhi non videro che Gesù. Anche la nostra esperienza è non vedere nulla e non ascoltare altri che Lui.

(PAGANELLI R., *Stare nella domenica alla mensa della Parola. Itinerari dalla liturgia Anno B, LDC, 2014, pp. 56-57*)

Terza domenica di Quaresima

DAL VANGELO DI GIOVANNI (2,13-25)

¹³*Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. ¹⁵Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, ¹⁶e ai venditori di colombe disse: "Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!". ¹⁷I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà .*



¹⁸Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: "Quale segno ci mostri per fare queste cose?". ¹⁹Rispose loro Gesù: "Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere". ²⁰Gli dissero allora i Giudei: "Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?". ²¹Ma egli parlava del tempio del suo corpo. ²²Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

²³Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. ²⁴Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti ²⁵e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Il tempio luogo della presenza di Dio tra il suo popolo e di pace

Gesù segna la fine del «culto» inteso come azione che «contatta» Dio: Dio è tra noi. Il vecchio sistema rituale è al termine. La versione giovannea della cacciata dei venditori non è protesta per un culto deviato, ma più semplicemente la fine di un regime di «mercato» dove il favore di Dio viene ottenuto con il rito dovuto. Il suo gesto è rivolto ai fratelli Ebrei non meno che ai suoi discepoli. Dopo pochi anni la distruzione del tempio segnerà in ogni modo la fine dei

sacrifici antichi. Il «Tempio» dove ci si incontra con Dio diventa Gesù. La fede in Dio si celebra nella vita dell'uomo. E questa «vita» è la «risurrezione», cioè una vita assolutamente nuova. Nello scontro di Gesù vi sono almeno tre aspetti che vengono alla luce. Dio non può essere presente in un Tempio fatto «da mano d'uomo», quando esso non è più luogo di incontro, ma è diventato un centro di traffico. Il nuovo tempio è il corpo di Cristo risorto, colui che è la verità. In secondo luogo Davide pensava di costruire un tempio di pietre al Signore, Dio sceglie il suo casato come tempio di carne. Infine, la funzione del tempio rimane sempre la stessa: luogo della presenza di Dio tra il suo popolo. Dietro i veli squarciati dell' antico Tempio, appare il corpo martoriato di Cristo, che con la Pasqua sarà corpo glorioso, per essere il segno del Dio con noi. La conclusione del vangelo è strana. La gente si fidava dei segni compiuti da Gesù e lui non si fidava di loro perché egli «conosceva quello che c'è nell'uomo» (v. 25). Cosa cercava veramente la folla? Verifichiamo la risposta nelle parole di Paolo: in Cristo Gesù cerchiamo conferme umane, una sapienza promozionale, ma la sapienza e la potenza di Dio sono diverse da quelle giudicate e volute dal mondo. Quello che è giudicato come stoltezza e debolezza è il versante da cui Cristo si erge risorto dopo la morte. La stoltezza per Gesù è ascoltare le sue parole e non metterle in pratica. È nella piccolezza e nel nascondimento agli occhi del mondo

che Dio ha realizzato il suo piano salvifico. Egli nasconde i segni tra le pieghe della storia e della sofferenza, senza clamori, e carica di sapienza divina ciò che era ritenuto stolto e debole. Lui è il Signore.

(PAGANELLI R., *Stare nella domenica alla mensa della Parola.*

Itinerari dalla liturgia Anno B, LDC, 2014, pp. 59-60)

Quarta domenica di Quaresima

DAL VANGELO DI GIOVANNI (3,14-21)

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: ¹⁴E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. ¹⁶Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. ¹⁷Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. ¹⁸Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. ¹⁹E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. ²⁰Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e



non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. ²¹*Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.*

La notte luogo di ricerca e di pace

Nel contesto del colloquio notturno di Gesù con Nicodemo, Gesù si rivela qual è realmente e quale il suo interlocutore sta cercando: il maestro della verità. La salvezza sta nel credere, cioè nel tenere lo sguardo fisso su Gesù crocifisso, autore e perfezionatore della fede. L'evangelista evidenzia la dimensione universale (chiunque) del dono della vita eterna. Condizione unica ed essenziale per avere tale vita, che è comunione con Dio, è la fede in Gesù, l'accoglienza del dono che è il Figlio. In Cristo, la «luce è venuta nel mondo» (v. 19), la luce è la prima creatura di Dio (Gn 1,3), essa corrisponde alla prima parola di Dio fuori di sé, finché poi tutta la sua parola diventa luce sul cammino dell'uomo (Sal 119, 105). Essere di fronte a Cristo è come essere di fronte alla luce. Quando si è illuminati si appare per quello che si è, la nostra verità non può nascondersi e i travestimenti non sono possibili. Accogliere Cristo è come offrire la propria faccia a Lui per essere illuminati.

(PAGANELLI R., Stare nella domenica alla mensa della Parola.

Itinerari dalla liturgia Anno B, LDC, 2014, pp. 61-62)

Quinta domenica di Quaresima

DAL VANGELO DI GIOVANNI (12,20-33)

²⁰In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. ²¹Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: "Signore, vogliamo vedere Gesù".



²²Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. ²³Gesù rispose loro: "È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. ²⁴In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. ²⁵Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. ²⁶Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. ²⁷Adesso l'anima mia è turbata ; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! ²⁸Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!".

²⁹La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: "Un angelo gli ha parlato". ³⁰Disse Gesù: "Questa voce non è venuta per me, ma per voi. ³¹Ora è il giudizio di questo mondo; ora

il principe di questo mondo sarà gettato fuori. ³²E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me". ³³Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

La terra luogo di custodia e di pace

Grazie al rapporto con gli apostoli, alcuni Greci chiedono di conoscere Gesù, di vederlo per un chiaro interessamento. Non sono turisti curiosi, ma timorati di Dio che vengono a Gerusalemme come pellegrini. Una sequela c'era già: la legge era l'oggetto della loro sequela. Ma la loro sembra una sequela nella ricerca. Lasciano la legge per giungere alla persona di Cristo. La risposta del Maestro chiarisce subito l'identità della persona che essi cercano: chi vuole riconoscerlo deve ripercorrere la strada del chicco di grano, secondo la logica del dare gratuito. La venuta di Gesù, per chi lo segue, diventa scuola insostituibile per perdere la propria vita. «Se il chicco di frumento caduto in terra non muore... » (v. 24), se non dimoriamo nella terra della storia in modo da permettere a questa terra di dissolverci, di diventare con noi una cosa sola fino al punto da non riconoscerci più come chicco, per essere pure noi terra, non porteremo frutto. Fino a quando non conosciamo anche il buio del turbamento dell'anima non diventeremo mai spiga matura che, trasformandosi ancora, diventerà pane spezzato per molti. [...]

La morte ha il compito di compiere in noi questa desiderata apertura verso spazi profondi, cava fuori una spiga di frumento da un chicco marcito.

Il turbamento di Gesù davanti alla morte indica la piena libertà nell'obbedienza al Padre. La carne dell'uomo mortale, decaduta a causa del peccato di Adamo, viene innalzata in Gesù crocifisso e mostrata al mondo, come segno e strumento di salvezza. Si realizza qui il versetto del Magnificat: ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili. Se uno mi vuol servire mi segua (v. 26). Il cammino di morte e risurrezione verso l'unione indissolubile di chi si ama, si percorre su questi due verbi: seguire e servire. Questi due verbi hanno scandito la primitiva esperienza d'Israele, fatta di un cammino che ha inizio con un desiderio espresso di servizio: «Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto» (Es 7,16). Esso continua per tutti i quarant'anni di deserto, dove Israele segue il suo Signore; questa sequela e questo servizio avranno le loro crisi, per questo Geremia parla di un'alleanza nuova. Nell'Antica Alleanza Dio teneva per mano il suo popolo, nella Nuova non c'è più un rapporto di mano, ma di cuore per la trasformazione del nostro essere.

(PAGANELLI R., *Stare nella domenica alla mensa della Parola.*

Itinerari dalla liturgia Anno B, LDC, 2014, pp. 66-67)

Appuntamenti quaresimali

* **Ogni venerdì** alle ore 18.00: Via Crucis in chiesa.

* **S. Messa feriale:** alle ore 7.00 e alle ore 18.00.

* **Adorazione Eucaristica:**

ogni giovedì dalle ore 17.00 alle ore 18.00,
in cripta.

* **Incontro con la Parola di Dio:**

giovedì 19 febbraio

martedì 24 febbraio

martedì 3 marzo

martedì 10 marzo

martedì 17 marzo

dalle ore 20.30 alle ore 21.30 in oratorio

* **Orario SS. Messe festive:**

18.00 (sabato – 18.30 con l'ora legale) - 7.30 - 9.00 - 11.00

QUARESIMA MISSIONARIA

“Un pane per amor di Dio”

Entrare nella Quaresima è accettare di fare un cammino di conversione interiore. Il segno di questa conversione è duplice: aprirci a Dio e ai fratelli. Anche quest'anno la nostra Quaresima deve mostrare segni credibili di solidarietà e di conversione. La situazione sociale ed economica che stiamo vivendo non deve rinchiuderci in noi stessi.

Anche quest'anno in occasione della Quaresima, il Centro Missionario Diocesano, propone l'iniziativa: **“Un pane per amor di Dio”**. Si tratta di un'opportunità concreta per vivere questo tempo di preparazione alla Pasqua, nella condivisione e nell'attenzione verso i più poveri.

Le offerte che verranno raccolte in parrocchia durante la Quaresima, andranno a sostenere dei progetti legati a missionari/e della nostra diocesi che operano all'estero.

“JUVENTUDE DA HORA” VIVART'S

BRASILE

“Juventude da hora”-Vivart's è un progetto sociale che **Federica Vio**, missionaria di S. Giovanni di Casarsa,

sta portando avanti nella Comunità Missionaria di Villaregia con sede a S. Paolo - Brasile.

La periferia di S. Paolo registra un alto tasso di violenza, un'intensa vulnerabilità sociale della popolazione, che colpisce in modo particolare la realtà giovanile. Tanti giovani e adolescenti vengono coinvolti in attività criminose, in traffico della droga e vivono nella marginalità sociale.

Il progetto "Juventude da hora"-Vivart's mira a far crescere globalmente il giovane, allontanandolo da ambienti che non favoriscono lo sviluppo e creando itinerari formativi e occasioni positive di socializzazione. Lo strumento utilizzato è l'arte (musica, teatro, danza), canale privilegiato di espressione del bello e delle potenzialità personali positive dei giovani.

Attualmente sono attivi i laboratori di: chitarra, danza classica, tastiera, teatro, danza moderna, canto. Il progetto conta attualmente 240 iscritti e si avvale di tre operatori.

CENTRO NUTRIZIONALE

BOLIVIA

Il Centro nutrizionale in Bolivia è condotto dalle Suore della Provvidenza di San Luigi Scrosoppi di Udine. Le suore operano a San Carlos, nel Dipartimento di Santa Cruz della Sierra, zona tropicale. Il clima tropicale

e umido, diventa la causa di varie malattie che sono all'origine della denutrizione.

Nel Centro, che dispone di una cinquantina di posti letto, vengono accolti bimbi denutriti da zero a cinque anni, e restano per un tempo di 2-3 mesi, ma c'è un numero considerevole di essi che supera questo periodo.

Il Governo Municipale e Dipartimentale concorre in minima parte ed è soprattutto con l'aiuto della provvidenza di Dio che si manifesta attraverso la solidarietà di tante persone, famiglie e gruppi, che si può realizzare questa missione di recupero di tante piccole vite.

Il lavoro è realizzato assieme a personale tecnico: medico, nutrizionista, psicologa, assistente sociale e il personale che è vicino giorno e notte ai bambini e fa da seconda mamma dando amore, affetto, assistenza, facendo sì che ci sia recupero fisico, psichico e affettivo.

Molti dei più grandini, pur avendo l'età per camminare, quando arrivano non si reggono in piedi per la mancanza di forze e di peso, ed è una gioia per tutti, in particolare per le mamme quando, venendo a trovare il figlio, lo trovano non solo più gioioso, ma anche più sano e con la voglia di vivere!

Tutto il personale del Centro ha una particolare attenzione per la formazione delle mamme e per tutte le persone che mostrano sensibilità per questo particolare disagio e si tenta di farne degli animatori e

promotori di vita. Da novembre 2013 a ottobre 2014, il Centro ha ospitato 110 bambini.

CON SUOR VINCENZA SELLAN TRA I LEBBROSI

EGITTO

Nel mondo vi sono circa 2 milioni di persone con disabilità gravi dovute alla lebbra, una malattia che potrebbe essere già sconfitta da decenni, ma non c'è tempo e interesse per questi ultimi.

Le suore Comboniane, in Egitto, svolgono una vasta gamma di servizi missionari, che vanno da quello pastorale a quello sanitario, tra cui il lebbrosario di Heliopolis.

Suor Vincenza assiste un gruppo di lebbrosi attraverso l'accompagnamento della cura e garantisce loro una buona alimentazione. Il progetto prevede anche il sostentamento dei figli dei lebbrosi con un po' di latte e aiutandoli nell'educazione.

PROGETTO ANZIANI BISOGNOSI

BETLEMME

Betlemme, vive ormai da tempo una situazione di costante emergenza sociale. A causa della costruzione del muro di separazione tra Israele e Palestina, per la maggioranza dei palestinesi, è ormai diventato molto difficile, se non impossibile, attraversare la linea di

confine. Molti betlemiti che lavoravano in Israele hanno perso il proprio impiego e sia le infrastrutture che l'industria turistica ne sono uscite gravemente danneggiate. A causa della particolarità del contesto, l'Autorità Nazionale Palestinese non offre alcun piano di sussidi e di servizi a favore degli anziani non autosufficienti. Non vi sono fondi pensionistici, né programmi di sicurezza sociale, capaci di alleviare, anche parzialmente, le problematiche economiche delle famiglie.

Gli anziani, quindi, vivono nell'abbandono e beneficiano di poche cure.

La Custodia di Terra Santa mediante la Parrocchia, operando in questo difficile ambiente di povertà e privazione, cerca di agire per portare aiuto e sollievo alla popolazione con i mezzi ancora disponibili e identificando continuamente i bisogni immediati.

Antonian Charitable Society. Fondata nel 1913, ospita circa 30 residenti donne e provvede quotidianamente all'assistenza medica e al loro nutrimento, dando loro l'amore e l'attenzione di cui necessitano.

Dal 2012 con l'apertura del centro diurno, tre volte a settimana, la casa si anima ospitando altri 60 anziani, donne e uomini di Betlemme.

Lo staff dell'Antonian Society conta 13 membri tra suore, assistenti sociali, infermiere e impiegati di lavanderia, cucina e portineria.

Ss. Messe celebrate nelle famiglie

martedì 24 febbraio - ore 9.30

fam. Feletto Giselda - via Tintoretto 5

sabato 7 marzo - ore 15.00

fam. Zecchin Gino e Maria - via Mantegna 2

giovedì 12 marzo - ore 15.00

fam. Portolan Armando - via Musile 16

martedì 10 marzo - ore 15.00

fam. Piccinin Luigia - via Meduna 51

venerdì 13 marzo - ore 9.30

fam. De Franceschi Mirra - via Udine 59

mercoledì 18 marzo - ore 15.00

fam. Gasparotto Alfredo - via E. da Valvasone 3

La preghiera quotidiana

Fa' digiunare il nostro cuore:
che sappia rinunciare a tutto quello che l'allontana
dal tuo amore, Signore, e che si unisca a te
più esclusivamente e più sinceramente.
Fa' digiunare il nostro orgoglio,
tutte le nostre pretese, le nostre rivendicazioni,
rendendoci più umili e infondendo in noi
come unica ambizione, quella di servirti.
Fa' digiunare le nostre passioni,
la nostra fame di piacere, la nostra sete di ricchezza,
il possesso avido e l'azione violenta;
che nostro solo desiderio sia di piacerti in tutto.
Fa' digiunare il nostro io,
troppo centrato su se stesso, egoista indurito,
che vuol trarre solo il suo vantaggio:
che sappia dimenticarsi, nascondersi, donarsi.
Fa' digiunare la nostra lingua,
spesso troppo agitata,
troppo rapida nelle sue repliche,
severa nei giudizi, offensiva o sprezzante:
fa' che esprima solo stima e bontà.
Che il digiuno dell'anima,
con tutti i nostri sforzi per migliorarci,
possa salire verso di te come offerta gradita,
meritarci una gioia più pura, più profonda.

Un attimo di pace

Papa Francesco frequentemente invita i cristiani e tutte le persone di buona volontà a portare il vangelo nelle periferie esistenziali, nei luoghi dove sta “chi sembra più lontano, più indifferente” (*Omelia nella Giornata Mondiale della Gioventù, Rio de Janeiro, 28 luglio 2013*), dove “Dio non c’è” (*Visita pastorale ad Assisi, Incontro con il clero e i religiosi, 4 ottobre 2013*); sono “le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo” (*Esortazione apostolica Evangelii Gaudium 20*).

Tante sono le vie che si possono percorrere per cercare di avvicinarsi alle “periferie esistenziali”, e fra queste papa Francesco scrive chiaramente: “internet può offrire maggiori possibilità d’incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio”.

“Avrei bisogno di un attimo di pace”...

Quante volte lo abbiamo detto?

E cosa cerchiamo esattamente?

Una bolla di tranquillità nella quale rifugiarsi dal ritmo frenetico delle nostre vite, dal costante rumore di fondo presente nelle nostre esistenze.

Una pausa da tutto, un momento in cui ritrovarci, in cui toccare la parte più profonda di noi stessi: una parte che abbiamo tutti, credenti e non; una parte nella quale per noi cristiani si sostanzia il rapporto con

il nostro Creatore, dove è possibile sentire la Sua voce, dove è possibile gustare la Sua Parola.

Con questo spirito la Diocesi di Concordia-Pordenone, abbraccia il progetto UN ATTIMO DI PACE, lanciato due anni or sono dalla Diocesi di Padova.

Scopo di questo progetto è innanzitutto quello di raggiungere i giovani e gli adulti che hanno abbandonato la pratica cristiana e possono essere interessati a recuperare una dimensione spirituale personale.

Il progetto si propone di accompagnare le persone nel cammino quaresimale:

1. Attraverso l'invio di una e-mail quotidiana, all'indirizzo indicato al momento dell'iscrizione all'indirizzo ***uap@diocesiconcordiapordenone.it***, contenente alcuni brevi spunti di riflessione.
2. attraverso la possibilità di accedere ai contenuti del sito ***pn.unattimodipace.it***
3. attraverso l'invito a "momenti di pace": alcuni incontri in presenza che saranno segnalati di volta in volta
4. attraverso l'accesso alla pagina FACEBOOK: un attimo di Pace - PN
5. scaricando la MOBILE APP (gratuita) "un attimo di pace" per smartphone basati su ANDROID e per Iphone e Ipad basati su iOS.

RIFLESSIONI
DEL GIORNO



CONDIVISIONE
VITA REALE

FRAMMENTI
VIA WHATSAPP



AUDIO
PODCAST



SCARICA LA NOSTRA APP per iOS e Android



MOBILE APP
UN ATTIMO DI PACE

